Anno 73 - N. 18 - L. 15

IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA

Milano, Mercoledì 21 gennaio 1948 - L. 15

ABBONAMENTI { Italia e Colonie: Anno L. 3750 Sem. L. 1900 Trim. L. 1000 Estero: » 5600 » 2900 » 1500
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino n. 28
C. C. P. 3453 - Telef. 65-941 a 42 - 43 - 44 - 65-695 - 66-786 - Uffici S. Margherita 13-315
Spedizione in abbonamento postale — Per le copie arretrate il prezzo è doppio

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a IL NUOVO CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE
LA DOMINICA DEL CORRIERE: Italia: Anno L. 1000 Semestre L. 550 Trimestre L. 295 | Estero: » L. 1453 » 800 » 450
CORRIERE DEI PICCOLI: Italia: Anno L. 845 Semestre L. 445 Trimestre L. 245 | Estero: » L. 1485 » 795 » 425
IL ROMANZO PER TUTTI: Italia: Anno L. 1140 Semestre L. 600 Trimestre L. 320 | Estero: » L. 1680 » 760 » 400
A Milano gli abbonamenti e le inserzioni sui quotidiani e sui periodici si ricevono in via Solferino, 28 e in via S. Margherita, 16.

Diviso il congresso del P.S.I. sulla questione delle liste elettorali

Quattro autonomisti alla tribuna: Romita, Lombardi, I. M. Lombardo e Pertini - Si prevede per oggi il contrattacco dei conformisti

Roma 20 gennaio, notte.

I simpatizzanti, che faranno i simpatizzanti del socialismo? Alla vigilia delle elezioni il problema è importante: sul piano tattico è il più importante, perchè i voti dei socialisti sono, per quattro quinti almeno, di non iscritti. Come reagiranno costoro alla collusione con il comunismo ed alla sua preponderanza, che è la sostanza del fronte democratico?

Nel profluvio di motivi mistici principali o semplicemente ornamentali, che è il cibo preponderante degli oratori di ogni congresso, questo problema concreto quasi scompare: molti ci pensano, ma pochi ne parlano. Basso ha ammesso, ieri, che la lista unica provocherà una diserzione di simpatizzanti; per lui la cosa era scontata e, evidentemente, compensata da altro. Nessuno, ieri, ha flatato; ma quando, stamane, Romita ha toccato quel tasto, è stato urlato; l'atmosfera di mistica euforia, di cui è prescritto che sia circondato il fronte, non permetteva, stamane, incertezza, neanche sul conto dei simpatizzanti. «E chi se ne cura? Vadano pure; essi non ci danno altro, ogni tanto, che degli assegni, che poi non riusciamo a riscuotere», ha detto un delegato di Benevento, un socialista della vecchissima guardia, il quale fedele agli ideali violentemente anticlericali della sua giovinezza, ha inviato cosi: «Sia ringraziato Satana che mi ha concesso di arrivare a questa tarda età, e spero che egli mi conceda altri sei mesi per vedere il trionfo del fronte». Il congresso ha riso, la faccenda degli assegni inesigibili è rimasta oscura e il delegato beneventano ha spezzato, infine, sempre con quello stile, la sua lancia per il fronte e la lista unica.

La maggior parte degli interventi di minor conto ha espresso questa opinione: su uno schema stereotipato: il fronte esiste già nelle masse; anche a volerlo, non si potrebbe tornare indietro; quindi avanti fino in fondo; la questione della tattica elettorale non ha importanza, il che voleva dire, in sostanza, lista unica. Veramente, Basso aveva parlato di frizione, alla base, fra comunisti e socialisti. Qualcuno ha accennato ai successi che il blocco ha già avuto nelle elezioni regionali siciliane; ma con dubbia opportunità, in questa sede, perchè, se il successo del blocco è stato indubbio, altrettanto indubbio è stato, laggiù, il sacrificio dei socialisti. I loro eletti sono stati tanto pochi, rispetto ai comunisti, che ci fu, allora, un periodo di rapporti tesi fra gli organi regionali dei due partiti.

Le donne scontente

Di questo motivo unico: il fronte esiste già, non possiamo che adeguarci ad esso, ha dato una curiosa esemplificazione una delegata milanese, Laura Conti. «Avete visto l'occupazione della Prefettura di Milano, fatta dai partigiani e dagli operai. E' avvenuta con tanta spontaneità, ordine perfetto, organizzazione, che non è neanche concepibile che i partiti vi abbiano avuto mano, perchè non avrebbero potuto farlo tanto bene. Dunque, è la massa che ha fatto questo, e noi non possiamo che prenderne atto e seguire l'orientamento che essa ci dà». Parrà incredibile, ma questa signora aveva l'aria di essere in buona fede.

Sia detto per inciso. Le socialiste non sono contente della partecipazione femminile all'attività del partito (le donne sono appena il 10 per cento degli iscritti), ma non sono contente neanche dell'atteggiamento dei compagni, i quali mostrano di non tenere le donne nel debito conto e di trascurarle nei comitati e nelle liste. Questa lagnanza fu portata alla tribuna dalla signorina Caporaso, e la Conti, vedendo che si facevano in sala molti vuoti quando andò alla tribuna (era passato mezzogiorno), rimproverò al compagni questa mancanza di cavalleria.

Gli interventi più importanti della giornata sono stati quelli di Romita, di Riccardo Lombardi, di Ivan Matteo Lombardo e di Pertini: cioè di quattro deputati che si sono distinti per contrari alla linea politica della direzione e, in sostanza, per le elezioni a lista separata.

Romita aveva, fra i conformisti, una pessima stampa per via della sua mozione. Egli aveva il compito difficile, perchè ha parlato nella mattinata; ed è stato il primo ad affrontare i contrasti di un'assemblea dove i più — quelli almeno, che si fanno sentire — hanno l'aria di considerare qualsiasi critica e riserva, sul tema scottante dei rapporti con i comunisti, come un tradimento. Egli non ha nascosto la sua preoccupazione, che il fronte prepari, di contrabbando, la fusione con il partito comunista e, fra violenti contrasti, fatto la difesa del socialismo del P. S. L. I. ed ha deplorato che la direzione abbia sconfessato gli sforzi per l'unione socialista invece di incoraggiarli. Si è poi dichiarato per il fronte democratico ed ha respinto l'idea di una nuova possibile cissione, ma ha detto di essere contrario al blocco elettorale, perchè, oltre a danneggiare il partito con il gioco delle preferenze e con la perdita di molti simpatizzanti, porrebbe proprio il germe di future scissioni.

Chi deve avanzare una critica alla tribuna comincia, immancabilmente, col fare un caloroso elogio all'oggetto del rimpianto. L'elogio che Romita ha fatto di Togliatti e dell'aiuto che Togliatti gli ha dato al tempo dell'avvento della Repubblica, è stato così lungo e caloroso, che il violento Pertini è saltato su a dire: «L'avrai avuto, questo aiuto, anche dai socialisti, no? Se lì per parlare di autonomia e dunque ricordati dei socialisti. Sempre così: si va da un eccesso all'altro!».

L'ex-ministro dell'Interno che ha concluso esprimendo il voto della riunione dei due partiti socialisti e la certezza delle sorti del socialismo autonomo, è stato, alla fine, applaudito senza contrasti.

La ricostruzione europea

Nel pomeriggio è arrivata la adesione dei laboristi inglesi, con l'augurio che il socialismo italiano si affermi come una forza democratica ed indipendente, concetto che è stato ripetuto anche dal delegato belga e da quello olandese; mentre il telegramma del partito unitario della zona tedesca occupata dalla Russia metteva invece l'accento sull'unità delle forze socialiste. E nel pomeriggio hanno parlato Lombardi e Lombardo.

Lombardi ha portato la sua argomentazione sul terreno stesso dei conformisti, l'esaltazione del fronte e dei suoi compiti, che investono, in particolare, le riforme di struttura. Però, bisogna precisarli questi compiti ed essere chiari, concreti, senza lasciarsi portare da mistiche fazionerie. Oggi il Governo non può risolvere i problemi elementari della vita del popolo italiano e deve organizzare gli aiuti dell'estero, non c'è altra via. Che farebbe il fronte se avesse, domani, responsabilità di Governo? Questo problema è essenziale; ma la politica autarchica significa il rapidissimo fallimento di tutto. Bisogna inserire l'economia del Paese nel quadro dell'economia mondiale: tutto è condizionato al tipo di politica estera che si farà.

Lombardi non si è trovato d'accordo con la politica estera delineata da Nenni nella sua relazione, perchè aveva già detto di non essere d'accordo su questo punto, con i comunisti. L'Europa non può avere che una ricostruzione socialista, sta bene, ma questa non può essere legata agli interessi mutevoli dell'Unione Sovietica. Altri partiti possono impegnarsi a questo, non il socialista. Perciò, più che scegliere una tattica, occorre stabilire una giusta linea politica, una direttiva possibile e concreta, che non sia tradita da nessuno. Se si arriva a questo (ed è difficile) allora poco importa anche se cambieranno i rapporti parlamentari dei due partiti. Ma se non si arriva a questo, una riserva di vita socialista deve sempre esistere nel Paese: in questo caso, cioè, sono indispensabili le liste separate.

Il discorso di Lombardi ha fatto molta impressione per la forza delle argomentazioni. Quello di Ivan Matteo Lombardo è stato, in un certo senso, il suo corollario, sulla base delle cifre: un panorama informativo dell'economia mondiale, nel quale il piano di ricostruzione europea si colloca, non solo come unica iniziativa capace di risolvere il nostro problema, ma come una iniziativa che non ha altre mire che il bene dei popoli. La loro intesa è la pace.

Sapere per chi si vota

A un pubblico abituato a leggere, ogni giorno, ben diversi apprezzamenti, questa materia doveva sembrare ben strana ed ostica. Le interruzioni furono, perciò, continue, anche se sempre ribattute con fatti e documenti, e continuarono fino all'ultimo, mescolandosi agli applausi. La conclusione di Lombardo è stata sfavorevole, non solo alla lista unita, ma anche al fronte, e questo creerà certamente un problema personale.

Comunisti e socialisti sono sempre sulla stessa linea? Egli si è chiesto. Siamo tutti contro il piano della ricostruzione europea, contro la «terza forza»? - C'è identità di vedute per la legalità democratica? Se tutto questo fosse, allora avrebbero ragione i fusionisti; ma non è. Per cui, nel fronte, il partito socialista finirà, a poco a poco, per essere assorbito dai comunisti. L'unico fronte degno del nome della pace e della libertà è il partito socialista, perchè è il solo capace di garantire, con il rispetto delle libertà individuali, le esigenze della libertà collettiva.

Il congresso è apparso, di fronte a questa conclusione più che mai diviso. Gli autonomisti avevano guadagnato molti punti e altri ne avevano guadagnare - prima che l'aula si vuotasse quando è salito alla tribuna l'on. Pertini. Egli ha polemizzato con gli oratori precedenti, cercando, fra Lombardo e Nenni, una terza via che desse a ciascuno il suo, sia all'America, sia all'Unione Sovietica. Ma ha condannato la terza via del socialismo occidentale e quanto al fronte, ha lamentato che l'idea sia stata dei socialisti, ma che i comunisti l'abbiano poi applicata dandole la loro impronta. Il fronte è nato spontaneo, ma le sue finalità devono essere socialiste e le elezioni non possono essere fatte che con liste separate.

Basso è stato reticente su questo punto: il segretario del partito doveva impegnarsi in modo chiaro, tanto più che, nella mozione conclusiva del congresso comunista, pubblicata stamane sull'*Unità*, è detto che i comunisti hanno accettato la proposta socialista di una lista unita. Quindi c'è stata un'iniziativa della direzione prima che il partito si pronunciasse attraverso il congresso. Chi elettori vogliono sapere per chi votano, quindi la lista deve avere il nostro nome e portare il nostro programma. Occorre andare da soli, nel quadro del fronte, come il 2 giugno siamo andati da soli nel quadro del C. L. N.

Questa la conclusione di Pertini che, uomo sincero e parlatore appassionato, ha avuto applausi unanimi a non finire. Basso ha replicato per spiegare che l'asserzione dei comunisti si riferiva al vecchio invito rivolto dalla direzione, nel settembre scorso, a tutte le sinistre, quando si pensava che potessero accettare tutti anche i repubblicani.

Per domani, gli oroscopi annunciano il contrattacco dei conformisti.

Silvio Negro

In fase di realizzazione l'unione doganale con la Francia

Un comunicato annuncerebbe tra pochi giorni l'accordo dei due Governi

Parigi 20 gennaio, notte.

Fra alcuni giorni il Governo francese si pronunzierà definitivamente sul problema dell'unione doganale franco-italiana. Negli ambienti vicini alla Presidenza del Consiglio si ritiene che, quasi certamente, il Governo Schuman accoglierà le conclusioni della commissione degli esperti e si dichiarerà favorevole alla realizzazione del progetto.

Con ogni probabilità, prima della fine della settimana verrà pubblicata una dichiarazione comune franco-italiana, che istituirà una commissione mista incaricata di dare forma concreta al progetto d'unione doganale fra i due Paesi e di applicare i principi della cooperazione economica europea elaborati dalla conferenza dei «sedici» nell'estate scorsa.

Come è noto, il 21 dicembre scorso una commissione mista franco-italiana riunitasi per la terza volta a Roma, si era dichiarata favorevole, in linea di massima, all'unione doganale fra i due Paesi. Questo parere favorevole è contenuto nel capitolo conclusivo di un voluminosissimo rapporto di oltre 1000 pagine, in cui sono dettagliatamente esaminati vantaggi e inconvenienti derivanti per i due Paesi nei vari campi dell'economia da una unione doganale.

«In verità, — scrive stasera l'ufficioso *Le Monde* — certe cifre e certi fatti dareberro ragione agli avversari dell'unione economica dei due Paesi. Non sono complementari: nel 1930 la parte dell'Italia nel commercio totale della Francia non superava l'1,3 per cento delle esportazioni e l'1,6 per cento delle importazioni. Ma questo esiguo volume degli scambi commerciali italo-francesi era dovuto, soprattutto, a ragioni politiche e alla politica autarchica».

Le Monde riproduce quindi alcune dichiarazioni del nostro ambasciatore a Parigi, Pietro Quaroni, fatte stamane a un redattore del giornale. «All'inizio del 1947 il Governo italiano aveva incaricato un gruppo di funzionari di studiare il problema delle unioni doganali, in primo luogo con la Francia. Il lavoro degli esperti ha rivelato che questa unione era meno difficile e più vantaggiosa di quanto si sarebbe potuto credere a prima vista. Il conte Sforza, quando a Parigi, aveva fatto allusione a una più stretta cooperazione franco-italiana, sapeva che questa unione poteva diventare una realtà».

L. C.

La situazione industriale del Nord all'esame del Consiglio dei ministri

Approvazione della legge sulla stampa con 226 voti contro 156

Roma 20 gennaio, notte.

La prossima riunione del Consiglio dei ministri è fissata per giovedì mattina, sempre che i lavori dell'Assemblea non richiedano la presenza dei ministri a Montecitorio.

Il Consiglio dovrà — anzitutto — completare l'esame della situazione economica su cui debbono riferire il ministro dell'Agricoltura e il ministro dell'Industria. Non è improbabile che quest'ultimo si occupi largamente, nella sua relazione, anche della situazione dell'industria nell'Italia settentrionale per cui il F.I.M. sta compiendo un dettagliato esame. Si annuncia anche una relazione del ministro Gonella sulla scuola media.

Oltre ai provvedimenti che figurano all'o.d.g., il Consiglio tornerà ad occuparsi, con ogni probabilità, della revisione delle disposizioni sull'epurazione, il cui decreto, esaminato dall'apposita commissione della Costituente, è stato da questa rinviato al Governo con una serie di emendamenti e di osservazioni.

Altre questioni il Consiglio dovrà esaminare, che si riferiscono al provvedimento sulla concessione dell'amnistia, approvato nella precedente tornata. Una questione riguarda i condoni di carattere amministrativo nei riguardi dei dipendenti dello Stato e degli altri dipendenti pubblici che, secondo la consuetudine, seguono a tutti gli atti di clemenza. A tal fine si annuncia un provvedimento che concederebbe il condono di tutte le punizioni disciplinari, all'infuori di quelle che comminano il licenziamento, per tutti i dipendenti pubblici anzidetti.

La Costituente ha iniziato oggi l'esame delle norme per l'elezione del Senato. Nella seduta antimeridiana sono stati approvati l'articolo primo, con il quale si stabilisce che il Senato è eletto secondo le norme stabilite dalla Costituzione e dalla legge che si sta esaminando; il terzo, che contempla la ripartizione del assegnazione del numero dei senatori a ciascuna regione; il quarto, sulla convocazione dei comizi elettorali; ed il sesto, per il quale sono eleggibili a senatore gli elettori che, al giorno dell'elezione, abbiano compiuto i quarant'anni.

All'inizio della riunione pomeridiana diversi oratori hanno commemorato il gen. Coop, ucciso per tragico errore. Fra essi il comunista Boldrin, che ha invitato l'Assemblea a levare la propria protesta contro i metodi degli agenti dell'ordine, mentre altri hanno chiesto al Governo di dire la sua parola in merito.

Ha risposto il ministro Scelba, dichiarando che giustizia sarà fatta e che le circostanze in cui avvenne il fatto saranno rese note.

Una voce. — Chi è il colpevole?

TOGLIATTI: La colpa è del ministro dell'Interno.

La risposta ha provocato altri clamori nel settore democristiano, quindi il presidente ha invitato l'Assemblea a votare, a scrutinio segreto, il complesso degli articoli già approvati del disegno di legge per la stampa. Hanno votato a favore 226 deputati; contro 156.

Si è quindi ripreso l'esame delle norme per l'elezione del Senato, a precedente dell'art. 7 che, implicitamente, sancisce la votazione per collegio uninominale. Il contraddittorio si è aperto sulle due relazioni, di maggioranza e di minoranza. Come si ricorderà, mesi or sono l'Assemblea approvava un ordine del giorno quale si stabiliva che le elezioni per il Senato sarebbero avvenute sulla base del collegio uninominale. Ora i democristiani, sulla scorta della relazione di minoranza, vorrebbero eliminare il ballottaggio, riportando su lista a sistema proporzionale: i candidati che non hanno ottenuto il quoziente stabilito.

Dopo parecchi interventi è stata approvata una proposta dell'on. Stampacchia di sospendere la seduta per 24 ore.

I colleghi per l'elezione del senatori a quanto si apprende saranno 237: Milano avrà sei seggi.

NOTIZIE BREVI

Diecimila italiani, provenienti dall'Eritrea, colonizzeranno una vasta zona del Venezuela in base ad un piano di immigrazione attualmente allo studio del Governo di Caracas.

La Turchia avrebbe rifiutato di concludere una alleanza con la Grecia: così informa il «Scotsman» di Edimburgo.

La battaglia di Naupactia fra truppe governative greche e guerriglieri di Markos continua con fasi incerte. I ribelli avrebbero perduto 70 uomini e i guerriglieri 500.

La rivista russa «Il politico» pubblicata a Parigi, è stata sequestrata dalla polizia del Governo francese.

IL PIANO MARSHALL

DOMANI SI INIZIANO i colloqui italo-franco-inglesi

Roma 20 gennaio, notte.

Le conversazioni italo-franco-britanniche — secondo quanto apprende il redattore diplomatico dell'«Ansa» — per un primo scambio di idee sui provvedimenti e sulle iniziative in applicazione del piano Marshall, si inizieranno a palazzo Chigi il 22 corrente. Rappresenteranno il Governo italiano l'on. Campilli, che è delegato al Comitato di cooperazione ed il dott. Colonna del Ministero degli Esteri. La delegazione franco-britannica sarà composta dal signor Berthoud del Foreign Office e dal signor Marjolin del Commissariato francese per il piano Monnet. Interverranno alle conversazioni, in rappresentanza del Segretariato generale del Comitato di cooperazione economica europea, i signori Serreules (francese) e Walker (inglese).

Gli argomenti proposti per tali conversazioni concernono, fra l'altro, i progressi fatti dai singoli Paesi partecipanti in tema di produzione e di stabilizzazione economica interna, di cooperazione europea, di esportazione ecc., nonchè la pratica predisposizione di quella organizzazione continuativa europea che, a suo tempo, come stabilito dai sedici partecipanti alla conferenza di Parigi, dovrà essere creata per seguire e fiancheggiare i piani di ricostruzione economica europea.

Ai colloqui di Roma seguiranno — sempre secondo quanto apprende l'«Ansa» — conversazioni fra altri due Paesi partecipanti i quali iniziano in tal modo quella serie di frequenti contatti reciproci che, a parte l'eventuale ricognizione della conferenza dei sedici, ove e quando sarà ritenuto necessario, rientra in quello spirito di solidarietà europea che è alla base del piano di ricostruzione economica del continente.

AL CONSIGLIO DI CONTROLLO PER LA GERMANIA

Sokolovski chiede lo scioglimento dell'organizzazione della "Bi-zona"

Pacata replica di Clay - Nessun accenno alla situazione di Berlino - Un progetto americano di riforma monetaria

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Berlino 20 gennaio, notte.

Oggi ha avuto luogo a Berlino l'attesa riunione del Consiglio di controllo alleato per la quarta volta consecutiva. Il generale Clay ha fatto il punto della situazione. Il maresciallo Sokolovski ha pronunciato una dura requisitoria contro la Bizona. Ecco i particolari.

Berlino 20 gennaio, notte.

Oggi ha avuto luogo a Berlino l'attesa riunione del Consiglio di controllo alleato per la Germania. In un lungo discorso il rappresentante sovietico, Maresciallo Sokolovski, ha aspramente attaccato le decisioni prese a Francoforte per la creazione d'un Governo economico della Bi-zona. Sokolovski ha detto che gli Anglo-Americani «hanno agito arbitrariamente contravvenendo agli accordi di Potsdam. Egli ha aggiunto testualmente: «Il comando sovietico insiste perchè l'organizzazione della Bizona sia disciolta». Sokolovski si è limitato però a questa semplice enunciazione senza farla seguire da alcuna minaccia.

Le dichiarazioni di Sokolovski erano attesissime, non tanto in quanto si riferiscono agli accordi di Francoforte, ma per i possibili accenni allo status di Berlino. Il governatore militare russo ha invece accuratamente evitato ogni accenno alla questione della ex-capitale del Reich ed alla sua amministrazione, che quindi si ritiene conserverà il suo stato attuale. Che si eccettui il violento attacco del Maresciallo Sokolovski alle decisioni di Francoforte, la seduta odierna del Consiglio alleato di controllo — conclusasi alle ore 18,10 — è stata caratterizzata da una atmosfera tranquilla. La lunga esposizione del Maresciallo sovietico non è andata infatti oltre i soliti luoghi comuni ed i soliti attacchi agli imperialisti anglosassoni.

Oltre a Sokolovski ha parlato il gen. Clay, il quale ha letto una breve relazione sulla funzione delle due zone di occupazione anglo-americana in Germania ed ha sommariamente illustrato la portata e le finalità delle decisioni di Francoforte, tese allo scopo di rendere più efficace ed operante la fusione economica delle due zone.

Il gen. Clay ha poi detto: «Sono dolente che il Maresciallo Sokolovski abbia formulato le sue critiche alle decisioni di Francoforte senza aver preso piena visione di tutti i documenti relativi. Pensi che se lo avesse fatto considerebbe ora le sue dichiarazioni come alquanto distanti dalla realtà».

Alle affermazioni di Sokolovski che le decisioni di Francoforte costituiscono una violazione degli accordi di Potsdam, Clay ha replicato: «Non vi è stata alcuna violazione degli accordi di Potsdam e nemmeno l'intenzione di alterare il complesso della amministrazione quadripartita della Germania».

Dopo la fine della seduta il governatore militare americano, Clay, quello britannico generale Sir Brian Robertson il Maresciallo Sokolovski ed il vice-governatore francese in sostituzione del generale Koenig si sono riuniti per una seduta privata a carattere informativo.

Confusione valutaria

Negli ambienti vicini al Consiglio alleato di controllo si osservava questa sera, che il mancato accenno da parte del Maresciallo Sokolovski alla questione di Berlino e della sua amministrazione dovesse essere inteso nel senso che i Russi resistono contro la decisione americana alle loro proposte per l'amministrazione di Berlino, hanno ritenuto inopportuno, per il momento, di accantonare l'argomento.

In tanto alla seduta precedente non si hanno informazioni di sorta. Si ritiene però che sia stata discussa la riforma monetaria che, a quanto era stato precedentemente annunciato, avrebbe dovuto essere uno degli argomenti da trattarsi nella riunione del Consiglio odierna.

Il gen. Clay ha infatti un suo piano per il cambio della moneta che, se venisse accettato, potrebbe entrare in vigore allo stesso fine dell'anno. Il piano di riforma prevede che la stampa delle nuove banconote occuperebbe per mesi tutto identici a quelli emessi dagli altri alleati, si distinguono soltanto per una lineetta che precede il numero della serie. Giudicando dal gran numero di banconote con questa lineetta, in circolazione non solamente nella zona sovietica ma anche nelle zone occidentali, è facile constatare che l'emissione russa è enormemente più grande di quella degli altri tre alleati messi insieme.

L'incetta dei dollari

Finchè c'è stata la possibilità di incettare oro, argento, pietre preziose ed altri oggetti di valore, i Russi facevano difatti grandi acquisti a Berlino pagando con pezzi di banconote appena stampate. Ora che questa possibilità è molto diminuita essi si dedicano all'incetta dei dollari. Il Servizio d'informazioni americano ha ricevuto in questi giorni una segnalazione secondo la quale agenti tedeschi del comando militare russo operano a Zehlendorf, Dahlem, Lichterfelde e negli altri quartieri del settore americano di Berlino, per comprare tutti i dollari che le famiglie degli Americani vendono alla borsa nera. Essi pagano con marchi nuovi di zecca, che praticamente non costano nulla al comando sovietico ed è perciò che il prezzo nero del dollaro è aumentato in meno di due mesi da 200 a 350 marchi. Sembra che questo valore ma «Russi riescano ad acquistare in media circa 50 dollari al giorno».

Ma questo non è certamente il maggiore inconveniente della situazione attuale. La riorganizzazione dell'ordinamento economico della Bizona, annunciata nei giorni scorsi a Francoforte, richiede in primo luogo una stabilità monetaria senza la quale ogni sforzo ricostruttivo risulterebbe effimero. Da questo punto di vista la situazione della Germania è davvero assurda che si possa immaginare: essa è un territorio economicamente autonomo ma con una valuta alla mercè di un potere estero, dichiaratamente ostile. Finchè i Russi potranno stampare senza controllo marchi a corso forzoso anche nell'Ovest, essi sarebbero sempre in grado di far fallire qualsiasi iniziativa della Bizona.

Sandro Volta

Protesta di operai a Sesto Calende per il mancato pagamento dei salari

Il ministro del Lavoro Fanfani sul posto

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Sesto Calende 20 genn., notte

Da lunedì mattina, in seno agli stabilimenti S.I.A.I. Marchetti di Sesto Calende che danno lavoro a quattromila operai, funziona un «Comitato d'emergenza» e ai cancelli d'ingresso stazionano, picchetti di operai in tenuta da lavoro, scuri in viso. La ragione dell'emergenza c'è, ed è tutt'altro che lieta: mancano fondi liquidi, i quattrini, per i salari e gli stipendi. E mancano da tempo: da due quindicine la S.I.A.I. non si vedono buste-paga e sia gli operai sia agli impiegati è stato versato soltanto un acconto sul importo dovuto per le 200 ore di fine d'anno e per la tredicesima mensilità. C'è di che essere scuri in viso.

La S.I.A.I., che fabbricava un tempo esclusivamente i suoi famosi modelli d'aeroplani e d'idrovolanti e che ora fabbrica altrettanto egregiamente carrozze ferroviarie, apparecchi civili, biciclette e macchine tessili, è un'industria sostanzialmente sana. Affermano i membri del «Comitato d'emergenza» che abbia commesse di lavoro fino a tutto il 1950 e pronti i piani di lavorazione e ricualificate e riselezionate le maestranze: tutti animati da un senso di dignità che, in le sue radici in una bella tradizione industriale. Di più, eroica autoutilizzazione, gli undicimila operai di un tempo, cessata la produzione di guerra si sono ridotti a quattromila: e a tempo di primato è stata effettuata la riconversione degli impianti per la produzione di pace. Tutto questo è reale, ma altrettanto reale, per quanto non meritata, è l'attuale precaria situazione di liquidità dell'azienda. Seicento sarebbero i milioni dovuti dal Ministero dell'Aeronautica per lavori già eseguiti e consegnati e centinaia di milioni dovuti da aziende private varie. In totale, dunque, un complesso di quasi tre quarti di miliardo di crediti in sofferenza: centro casseforti tragicamente vuote e conti correnti allo stremo: le possibilità di ricorrere alle anticipazioni — gli operai che non riscuotono il corrispettivo della loro fatica.

La situazione, che maturava dall'autunno, si è aggravata nelle ultime settimane nonostante gli ripetuti liberalmente forniti dal Ministero delle Comunicazioni in nome dei lavori ordinati; ed è sbocciata finalmente in uno sciopero durato venerdì e sabato scorsi. Qualcuno, in tempo di sciopero, pensò a una nuova forma d'agitazione, a un qualcosa che almeno leggesse una protesta energica e non danneggiasse nel contempo la produzione in piena sviluppo. Nacque così il «Comitato d'emergenza», un comitato, in sostanza, di protesta e di azione a carattere e scopi prevalentemente sindacali e economici, fu formato con elementi provenienti dal Consiglio di gestione (uno dei primi attuati in Italia) e dalla Commissione centrale di fabbrica. I membri di questo Comitato, una decina in tutto, provengono da tutti i partiti democratico composti.

Una volta nato, il «Comitato d'emergenza» redasse un suo avviso. Dice, tra l'altro, l'avviso che «i subalterni dovranno avere il massimo rispetto ed essere dignificati dai superiori; che i direttori continueranno la loro funzioni, che le decisioni eventuali per problemi d'emergenza saranno prese dal direttore generale della produzione, previ accordi e con la collaborazione del Consiglio di gestione». Aggiunge l'avviso che «il Comitato di emergenza agirà in conformità alle disposizioni del C. d. G., li sentirà il parere dei direttori e dei capireparto civili, biciclette e macchine tessili, e un'industria sostanzialmente sana. Affermano i membri del «Comitato d'emergenza» che abbia commesse di lavoro fino a tutto il 1950 e pronti i piani di lavorazione e ricualificate e riselezionate le maestranze: tutti animati da un senso di dignità che, in le sue radici in una bella tradizione industriale. Di più, eroica autoutilizzazione, gli undicimila operai di un tempo, cessata la produzione di guerra si sono ridotti a quattromila: e a tempo di primato è stata effettuata la riconversione degli impianti per la produzione di pace. Tutto questo è reale, ma altrettanto reale, per quanto non meritata, è l'attuale precaria situazione di liquidità dell'azienda. Seicento sarebbero i milioni dovuti dal Ministero dell'Aeronautica per lavori già eseguiti e consegnati e centinaia di milioni dovuti da aziende private varie. In totale, dunque, un complesso di quasi tre quarti di miliardo di crediti in sofferenza: centro casseforti tragicamente vuote e conti correnti allo stremo: le possibilità di ricorrere alle anticipazioni — gli operai che non riscuotono il corrispettivo della loro fatica.

La situazione, che maturava dall'autunno, si è aggravata nelle ultime settimane nonostante gli ripetuti liberalmente forniti dal Ministero delle Comunicazioni in nome dei lavori ordinati; ed è sbocciata finalmente in uno sciopero durato venerdì e sabato scorsi. Qualcuno, in tempo di sciopero, pensò a una nuova forma d'agitazione, a un qualcosa che almeno leggesse una protesta energica e non danneggiasse nel contempo la produzione in piena sviluppo. Nacque così il «Comitato d'emergenza», un comitato, in sostanza, di protesta e di azione a carattere e scopi prevalentemente sindacali e economici, fu formato con elementi provenienti dal Consiglio di gestione (uno dei primi attuati in Italia) e dalla Commissione centrale di fabbrica. I membri di questo Comitato, una decina in tutto, provengono da tutti i partiti democratico composti.

Una volta nato, il «Comitato d'emergenza» redasse un suo avviso. Dice, tra l'altro, l'avviso che «i subalterni dovranno avere il massimo rispetto ed essere dignificati dai superiori; che i direttori continueranno la loro funzioni, che le decisioni eventuali per problemi d'emergenza saranno prese dal direttore generale della produzione, previ accordi e con la collaborazione del Consiglio di gestione». Aggiunge l'avviso che «il Comitato di emergenza agirà in conformità alle disposizioni del C. d. G., li sentirà il parere dei direttori e dei capireparto civili, biciclette e macchine tessili, e un'industria sostanzialmente sana. Affermano i membri del «Comitato d'emergenza» che abbia commesse di lavoro fino a tutto il 1950 e pronti i piani di lavorazione e ricualificate e riselezionate le maestranze: tutti animati da un senso di dignità che, in le sue radici in una bella tradizione industriale. Di più, eroica autoutilizzazione, gli undicimila operai di un tempo, cessata la produzione di guerra si sono ridotti a quattromila: e a tempo di primato è stata effettuata la riconversione degli impianti per la produzione di pace. Tutto questo è reale, ma altrettanto reale, per quanto non meritata, è l'attuale precaria situazione di liquidità dell'azienda. Seicento sarebbero i milioni dovuti dal Ministero dell'Aeronautica per lavori già eseguiti e consegnati e centinaia di milioni dovuti da aziende private varie. In totale, dunque, un complesso di quasi tre quarti di miliardo di crediti in sofferenza: centro casseforti tragicamente vuote e conti correnti allo stremo: le possibilità di ricorrere alle anticipazioni — gli operai che non riscuotono il corrispettivo della loro fatica.

La situazione, che maturava dall'autunno, si è aggravata nelle ultime settimane nonostante gli ripetuti liberalmente forniti dal Ministero delle Comunicazioni in nome dei lavori ordinati; ed è sbocciata finalmente in uno sciopero durato venerdì e sabato scorsi. Qualcuno, in tempo di sciopero, pensò a una nuova forma d'agitazione, a un qualcosa che almeno leggesse una protesta energica e non danneggiasse nel contempo la produzione in piena sviluppo. Nacque così il «Co-

Attlee reputa inutile una conferenza dei "4 grandi"

L'inizio del dibattito di politica estera ai Comuni - Domani parlerà Bevin - Probabile intervento di Churchill

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 20 gennaio, notte.

Il piatto forte parlamentare di questa settimana sarà la politica estera, e sarà concentrato giovedì e venerdì. Tutte le discussioni di oggi e di domani non sono che un leggero antipasto. La ricetta per il piatto forte è stata già approvata dal Consiglio di Gabinetto, al quale Bevin l'ha esposta nella riunione di ieri. Attualmente egli sta cucinando il suo importante discorso, e giovedì mattina lo farà assaggiare ai colleghi di Governo per l'approvazione definitiva. Sarà gustato dai deputati, piacerà alla Nazione? Staremo a vedere.

Diceva il *Manchester Guardian*: «Molto si aspetta da Bevin, che è uomo di grande prestigio. Ma guai se egli dovesse dire, dopo, che deve essere perso, esplicito sui rapporti con l'Europa occidentale e, in specie, su quelli con la Germania. Sebbene non sia in grado di informarci particolareggiatamente circa il piano Marshall, egli potrà almeno dare l'incoraggiamento alle Nazioni interessate al piano e potrà mettere alla loro testa, se desiderano che sia lui a tenere insieme il storto coordinatore. Bevin potrà spiegare quali progetti abbiamo per avvicinare la nostra economia a quelle dei Paesi dell'Occidente.

«Ogni incoraggiamento fatto dall'Inghilterra spingerà i vicini che di unisono a quei Paesi e sarà di aiuto agli Americani che desiderano aiutare l'Europa, giacchè l'America vuole l'indipendenza dell'Europa, e ne ha un timore proprio che l'Europa dipenda troppo da lei».

Secondo l'opinione del «Times», il ministro degli Esteri farà la Camera «di fronte alla situazione diplomatica che si è creata in Europa, e che è stata resa più grave dalla situazione di Berlino, e dalla rottura verso la Russia». Il «Times» ritiene che Bevin farà «una dichiarazione di politica estera, che sarà la prima dopo la guerra, in cui si tenterà di fare il punto della situazione». Il «Times» — e lo si è detto — ritiene che Bevin non pensa che sia possibile una conferenza dei «quattro grandi» per la Germania, e che il Governo di Londra si è stato sulla stessa linea di Washington. Attlee ha dichiarato ieri ai deputati laburisti.

Il *Premier* ha spiegato che egli sarà contrario a una nuova conferenza dei «quattro grandi» in questo momento presente. Ha detto la situazione.

Il dibattito cominciato ieri al corso di Bevin e sarà il giorno dopo, da Attlee. Fra l'uno e l'altro leranno numerosi oratori, tra cui l'ex-Eden. Ma non è che prenda il posto di Churchill, sovrano di salute dal Marzo, il quale il suo discorso.

Giorgio S.

Re Leopoldo del Belgio in viaggio per l'Africa

Re Leopoldo del Belgio, accompagnato dalla principessa De Rethy, parte da stamane per il viaggio principe Baldovino e dalla principessa Josephine Charlotte, alle 19,31 di sabato partirà da Bruxelles di Funchal, sarà arrivo in contatto Barcellona, suggerito di tendere il tratto di Don Fusto, e il resto a Parigi.

Si apprende da fonte che quei circoli politici convinti «pochissimo» del viaggio, che il Re Leopoldo, prima che sia ritorno dal viaggio per l'Africa: tale convinzione si è dato alle voci di una prossima abdicazione del re a favore di Baldovino. D'altra parte, secondo il di Madrid informazioni durante la sosta del Re nella capitale spagnola gli componenti il seguito dichiarato che se Leopoldo subì familiari letture, un viaggio fare a Cuba».

Gandhi scampato a un attentato dinamitardo

Nuova Delhi 20 genn.

Una bomba ad alto esplosa la sera scorsa a quindicina di metri dalla di Gandh